

Ho sceso, dandoti il braccio (da Satura)

Satura è il quarto libro delle poesie di Montale, pubblicato nel 1971. La lirica che segue è dedicata dal poeta alla moglie Drusilla Tanzi, morta nel 1963, ed è contenuta in una delle due sezioni intitolate Xenia, parola greca che designa i doni offerti a un ospite quando lascia la casa che lo ha accolto.

- Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
- 5 le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
- Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
- 10 Con te le ho scese perché sapevo
che di noi due le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Spunti per l'analisi:

- 1) Sintetizza in poche righe il contenuto della breve lirica e definisci il suo tema portante.
- 2) Quali sono i due temi che si legano al primo?
- 3) Il poeta lascia emergere i ricordi usando un tono che si avvicina alla prosa, ma che in effetti se ne distingue. Puoi dimostrarlo?
- 4) Cosa sottintende la metafora del viaggio? A quale tipo di viaggio fanno riferimento le metafore presenti nel testo?
- 5) La presenza della donna è evidente anche se non è mai nominata; quali elementi linguistici la segnalano?
- 6) Quale funzione attribuisce il poeta alla donna?
- 7) Può avere qualche attinenza con quella che Dante attribuisce a Beatrice?
- 8) Quale figura retorica è presente in "un milione di scale"?
- 9) Spiega il senso profondo della chiusa della lirica.
- 10) Contestualizza brevemente questa lirica nell'opera montaliana.

L'agave sullo scoglio (da *Ossi di seppia*)

O rabido ventare di scirocco 1
che l'arsiccio terreno gialloverde
bruci;
e su nel cielo pieno
di smorte luci 5
trapassa qualche biocco
di nuvola, e si perde.
Ore perplesse, brividi
d'una vita che fugge
come acqua tra le dita; 10
inafferrati eventi,
luci-ombre, commovimenti
delle cose malferme della terra;
oh alide ali dell'aria
ora son io
l'agave che s'abbarbica al crepaccio 15
dello scoglio
e sfugge al mare da le braccia d'alghie
che spalanca ampie gole e abbranca rocce;
e nel fermento
d'ogni essenza, coi miei racchiusi bocci 20
che non sanno più esplodere oggi sento
la mia immobilità come un tormento.

Note:

rabido: violento

biocco: batuffolo

commovimenti: movimenti interni

alide: secche, aride

abbranca: s'attacca tenacemente

bocci: boccioli

Spunti per l'analisi:

1. a chi si rivolge il poeta nei primi versi?
2. a cosa si riferisce quando parla delle “*cose malferme della terra*”?
3. l'agave si può considerare un correlativo oggettivo?
4. trovi elementi coloristici nella lirica?
5. qual è l'area tematica dei primi versi?
6. e quella della seconda parte?
7. il mare viene presentato come elemento positivo ?
8. il poeta si identifica con l'agave; per quali aspetti?
9. in che senso i “*racchiusi bocci*” non sanno più esplodere?
10. trovi elemnti in comune tra questa lirica e “*Merigiare pallido e assorto*”?

ESEMPIO DI ANALISI

La lirica “*L'agave sullo scoglio*” appartiene al primo libro di liriche montaliane «*Ossi di seppia*», e rappresenta simbolicamente il senso di aridità e di morte che egli prova dentro di sé. In tutta la raccolta dominano le immagini di un paesaggio ligure riarso, come qui l' “*arsiccio terreno*” “*per il rabido ventare di scirocco*” cui il poeta si rivolge all'inizio di questa lirica; infatti nei vv. 1-3 la prima immagine è quella del vento inpetuoso che brucia i terreni, “*gialloverdi*” per la presenza di erbe già morte accanto ad altre che iniziano ad appassire. Tutta la poesia montaliana ruota attorno al senso di angoscia, il poeta vuole svelare l'inganno del mondo, di tutte quelle promesse di felicità che svaniscono davanti alla consapevolezza che la vita è un doloroso enigma che rende difficile svelare il senso delle cose. Questo senso di angoscia è palesemente evidente nei versi in cui nota “*sul cielo pieno di smorte luci, trapassa qualche biocco di nuvola e si perde*”.

In questi versi si nota la percezione di Montale dell'irrazionale e dell'effimero riguardante l'esistenza dell'uomo paragonata a quella della natura. Quando la lirica potrebbe sembrare farsi più tenera e confidenziale con tutte le cose del mondo, ecco che torna la consapevolezza che questi sono momenti fugaci, come "le cose malferme della terra", che rappresentano il suo smarrimento di fronte ai meccanismi che regolano l'esistenza dell'uomo.

Il dolore per la perdita di ciò che si ama e la fugacità dei pochissimi momenti felici è ribadita dalle "Ore perplesse" (v.8) e da quel "inafferrati eventi" (v. 11).

Il paragonarsi alla natura, "ora son io l'agave" (v.14), diventa un emblema in cui si può leggere il destino dell'uomo, che, anche se avverso, deve essere accettato per quello che è. Montale può, infatti, nei versi cercare quali siano le relazioni che uniscono le cose umane e naturali. Queste relazioni sono costruite attraverso il correlativo oggettivo, cercando cioè un oggetto concreto che possa essere il corrispettivo di un concetto o di un sentimento astratto, in modo da concretizzare l'astratto, come, in questa lirica, l'agave- io che resiste al mare-male di vivere.

Il male di vivere è infatti rappresentato dal mare che "spalanca ampie gole" sotto la roccia su cui è abbarbicata l'agave e "abbranca" gli scogli con le sue "braccia d'alghe". Proprio ciò che succede al poeta, attaccato, in certo senso, alla vita, desideroso di parteciparvi appieno, ma minacciato costantemente dal senso della fugacità delle cose e dalla labilità del proprio equilibrio, per cui il tormento che deriva dalla obbligata "immobilità" impedisce ai "racchiusi bocci", le sue emozioni, i sentimenti, i sogni, di aprirsi; il verbo "esplodere" rende con forza il vigore interno dell'animo del poeta isterilito da questa immobilità.

Il senso dell'impossibilità di una vita piena, della solitaria sofferenza e della incomunicabilità con gli altri uomini è comune ad altre liriche montaliane, per esempio "Meriggiare pallido e assorto" in cui è presente lo stesso paesaggio arso e assolato, il senso della solitudine e di estraneità alla vita, la sofferenza del vivere senza capirne i meccanismi e senza proporsi una meta che non sia quella di godere delle cose semplici, umili, quotidiane.

Fine di settembre

Il canto del rigògolo¹
È un suono d'ordinaria amministrazione
Non fa pensare al canto degli altri uccelli²
Sto qui in una mezz'ombra³ Per alzare la tenda
si tira una funicella Ma oggi è troppa fatica 5
anche questo È tempo di siccità
universale⁴, le rondini inferocite⁵
sono pericolose Così vocifera
la radio delle vicine allevatrici di gatti
e pappagalli Di fuori sfrecciano macchine 10
ma non fanno rumore, solo un ronzio⁶ un sottofondo
al martellio vocale del rigògolo
Molta gente dev'essere sulla spiaggia
in quest'ultimo ponte di fine settimana
Se tiro la funicella eccola là 15
formicolante in prospettiva⁷ Quanto tempo è passato
da quando mi attendevo colpi di scena
resurrezioni e miracoli a ogni giro di sole⁸
Sapevo bene che il tempo era veloce
ma era una nozione scritta nei libri⁹ 20
Sotto lo scorrimento temporale
era la stasi che vinceva il giuoco¹⁰
era un'infinitudine popolata
ricca di sé, non di uomini, divina
perché il divino non è mai parcellare¹¹ 25
Solo ora comprendo che il tempo è duro, metallico
è un'incudine¹² che sprizza le sue scintille
su noi povere anime ma svolge il suo lavoro¹³
con un'orrenda indifferenza a volte
un po' beffarda" come ora il canto 30
del rigògolo il solo dei piumati
che sa farsi ascoltare in giorni come questi

NOTE: 1- uccello passeriforme. 2- il canto melodioso del rigògolo si distingue da quello degli altri uccelli. 3- *Sto... mezz'ombra*: non una stasi contemplativa, ma un'inerzia psico-fisica nella penombra. 4. non solo la siccità derivante dalla calura estiva, ma un rinsecchimento delle coscienze, assorbite dalla società dei consumi. 5- per il caldo eccessivo. 6- il rumore esterno delle macchine viene attutito dalle pareti della casa. 7- è il brulichio della gente sulla spiaggia, osservata su più piani visivi (in prospettiva) dalla finestra. 8- è un ripercorrere l'illusione giovanile dell'attesa quotidiana (a ogni giro di sole) del miracolo. 9- la fugacità del tempo rappresenta un luogo comune del pensiero filosofico classico e cristiano. 10- *Sotto... giuoco*: nell'ambito del trascorrere del tempo, i momenti di inerte torpore (stasi) erano più numerosi di quelli del dinamismo e del divenire (il gioco). 11- *era... parcellare*: (nell'ambito del trascorrere del tempo) si intuiva la presenza di un infinito metafisico (*infinitudine*) vastissimo (*popolata*), auto-sufficiente (*ricca di sé*) e tale da fare a meno dell'umanità assoluta e totalizzante (*divina*) e quindi non frammentario (*mai parcellare*). 13- quello di trascorrere e di consumarsi inesorabilmente.

SPUNTI PER L'ANALISI:

1. sintetizza il contenuto del testo definendone il motivo dominante;
2. ti pare che il testo abbia una struttura circolare?
3. il testo si può dividere grosso modo in due sequenze: definiscile;
4. nel testo è presente un'antitesi interno - esterno coincidente con positività – negatività;
5. quale concezione del tempo è presente nel testo?
6. si possono individuare alcune aree semantiche: la calura, i suoni, il metallo; a quali concetti si collegano?
7. come spieghi l'analogia tempo – incudine?
8. perché il tempo viene paragonato al canto del rigògolo?